

Nebulae

RIVISTA DI CULTURA IN VALDINIEVOLE

n. 65 - Gennaio 2020



Nebulae

Rivista di cultura in Valdinievole
dell'Associazione "Amici di Pescia"
Responsabile, Enrico Nistri
Direttore editoriale, Carla Papini
Redattore, Marco Ricci
anno XXV, n. 65
Gennaio 2020

La rivista viene inviata gratuitamente ai soci
Quota annuale
Socio ordinario Euro 25,00
Socio sostenitore Euro 60,00 con dono
Versamento sul c.c.p. n. 11155512
intestato all'Associazione "Amici di Pescia"
Direzione, redazione e amministrazione
Via Santa Maria, 1 - 51017 Pescia
Casella Postale n. 75
E-mail: carlapapini50@gmail.com
E-mail: rccxmrx@libero.it
www.amicidipescia.it

Autorizzazione del Tribunale
di Pistoia n. 472/1995
Stampa "Tipolito Vannini" - Buggiano (PT)

SOMMARIO

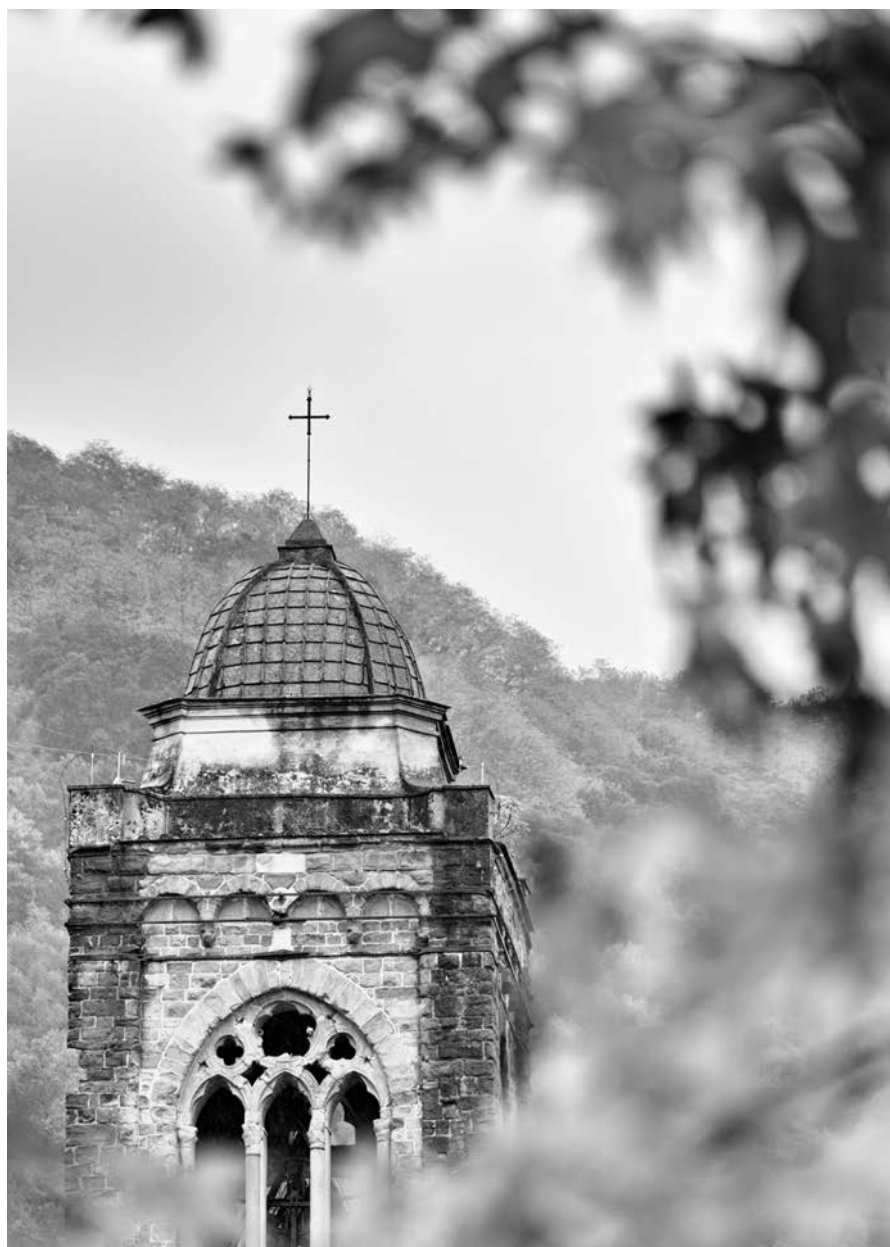
500 anni della nostra Diocesi <i>editoriale</i>	Pag. 2
Progetto chiesto da mons. Giovanni De Vivo per una ricerca sulla origine e sui primi tempi della diocesi di Pescia <i>di Amleto Spicciani</i>	» 3
Lettera ai relatori <i>di Amleto Spicciani</i>	» 5
La religiosità della Valdinievole nei primi anni del Cinquecento <i>di Amleto Spicciani</i>	» 6
Le fonti per la storia ecclesiastica pesciatina. Relazioni, visite, storie <i>di Manuel Rossi</i>	» 9
Un caso di santità simulata? Dorotea di Lanciole tra genuino slancio penitenziale e strumentalizzazioni politiche <i>di Giulio Bizzarri</i>	» 11
Fra Giovanni da Pescia e la difesa della dottrina savonaroliana <i>di Alberto Coco</i>	» 13
Il monastero pesciatino di San Michele e la predicazione savonaroliana all'inizio dell'epoca moderna <i>di Amleto Spicciani</i>	» 15
Le origini della "Misericordia" di Pescia <i>di Fabrizio Mari</i>	» 18
Il ramo pesciatino dei Benivieni fiorentini, amici del Savonarola <i>di Michele Pappalardo</i>	» 20
Il Crocifisso delle Benedettine di santa Maria Nuova a Pescia <i>di Paolo Vitali</i>	» 22

ISBN 978-88-98863-00-6



9 788898 863006

500 ANNI DELLA DIOCESI DI PESCIA



"Abbraccio in fede"
(Foto di Lorenzo Scacchia)

500 ANNI DELLA NOSTRA DIOCESI

EDITORIALE

In occasione delle celebrazioni del quinto centenario della fondazione della diocesi di Pescia, questo numero di *Nebulae* è dedicato alla pubblicazione di alcuni contributi presentati, in modo più ampio, al convegno “Religiosità popolare in Valdinievole all’inizio del Cinquecento” tenuto a Pieve a Nievole nei giorni 5 e 6 ottobre 2019, con la direzione di Amleto Spicciani. Convegno che si è svolto nell’ambito delle annuali Tavole Rotonde del Centro studi storici “S. Pietro a Neure”, divenuto recentemente sezione locale dell’Istituto Storico Lucchese.

Come abbiamo indicato nel Sommario stampato in copertina, ai saggi riassuntivi di alcune relazioni portate al convegno pievarino sono stati premessi tre scritti di Amleto Spicciani: le parole introduttive da lui pronunciate in apertura di quel convegno; la lettera precedentemente inviata ai relatori; un progetto iniziale di ricerca storica.

Il testo di questo progetto fu redatto da Spicciani nel 2009 su esplicita richiesta del compianto vescovo di Pescia mons. Giovanni De Vivo, in vista del conferimento di relativo incarico di ricerca a persona scientificamente idonea.

Su indicazione dell’Università di Pisa, mons. De Vivo nel 2011 affidò al dott. Manuel Rossi il compito di condurre una ricerca storica sulle origini della diocesi di Pescia, i cui sorprendenti risul-

tati, più volte pubblicamente resi noti, hanno aperto la strada e sono stati la guida di ricerche parallele, che si sono affiancate alle linee principali delineate dal Rossi.

Alcune di queste ricerche sono confluite nel convegno pievarino

di cui – in attesa della pubblicazione sugli Atti di tutti i contributi redatti nella loro completezza – *Nebulae* offre in questo numero una significativa panoramica.

La redazione



PROGETTO CHIESTO DA MONS. GIOVANNI DE VIVO PER UNA RICERCA SULLA ORIGINE E SUI PRIMI TEMPI DELLA DIOCESI DI PESCIA

di Amleto Spicciani

Gennaio 2009

Con bolla data a Roma il 15 aprile 1519, papa Leone X eresse la diocesi di Pescia, come prelatura esente dal proprio vescovo di Lucca, elevando la pieve di Santa Maria di Pescia a prepositura collegiata. E ne attribuì la richiesta al pesciatino Baldassarre Turini, chierico lucchese e suo datario, e al pievano in carica di Santa Maria, Lorenzo Cecchi. Ottavio Banti ha recentemente pubblicato una nuova edizione anche di tale bolla di erezione, nel volume O. BANTI, Pescia: la città e il Vescovato nella bolla del papa Benedetto XIII del 17 marzo 1727, Pisa 2002; volume con il quale si è aperta una collana editoriale, voluta dall'attuale vescovo di Pescia, intitolata «Fonti e studi per la storia della diocesi di Pescia», diretta da Amleto Spicciani, presso l'Editore pisano ETS.

Questa nuova edizione della bolla leonina ha posto in evidenza la gravità del vuoto storiografico pesciatino, tanto a riguardo delle vicende di storia sociale e politica locale quanto, e in modo ancor più marcato, per quelle ecclesiastiche diocesane. Si può asserire – al di là dei pochi studi locali non critici – che non

sappiamo quasi nulla non solo delle vicende o situazioni che determinarono la costituzione in terra diocesana lucchese della nuova diocesi di Pescia, ma anche ignoriamo gli eventi suc-



Pescia. Cattedrale di Santa Maria.
(Foto di Lorenzo Scaccia)

cessivi a tale fatto, prima e poi dopo il 1727, quando la diocesi divenne vescovile. Si tratta di un vuoto storiografico che contrasta con la ricchezza della documentazione superstite conservata anche negli archivi pesciatini del

Capitolo e della Curia. Tanto più che nel prossimo 2019 si potrebbe pensare a una scadenza scientificamente utile per conoscere la storia di questa terra pesciatina che per secoli fermò l'avanzata fiorentina verso Lucca, determinando un confine prima soltanto politico (dal 1339 al 1519) e poi anche diocesano. Di tale situazione tuttora si vivono le conseguenze, che arricchiscono la vita tanto spirituale quanto sociale di questa terra, oggi artificialmente collocata nella provincia di Pistoia, benché con cultura e tradizioni assolutamente non pistoiesi, ma piuttosto nostalgicamente tese ancora verso Lucca.

Si impone dunque scientificamente un graduale lavoro di ricerca in più ambiti, tra loro coordinati e comparati. Intanto è necessario un serio scavo documentario sia negli archivi romani della Sede Apostolica, specialmente negli atti pubblicati e nella superstita documentazione privata di papa Leone, sia negli archivi lucchesi. Dal 1519 in poi sono disponibili gli archivi civili ed ecclesiastici pesciatini, ormai accuratamente e scientificamente ordinati e ben fruibili. È infatti molto necessario – al di là dei

pochi lavori dei cultori di storia locale —, affrontare le figure degli ultimi pievani lucchesi della fine del secolo XV e quelle dei primi proposti pesciatini, a partire dallo sconosciuto Lorenzo Cecchi, nel 1519 ultimo pievano e poi primo canonico proposto. Come pure andrà studiata la figura del pesciatino Baldassarre Turini, primo arcidiacono del nuovo consesso canonico della prepositura pesciatina, e del quale la grande storia parla come munifico mecenate romano.

Anche l'organizzazione interna della prepositura va chiaramente compresa, secondo il modello delineato da papa Leone X, che affidava al collegio canonico di Santa Maria di Pescia i poteri di governo, in un difficile e spesso contrastato equilibrio tra l'intero Capitolo canonico e la figura del canonico proposto che tale Capitolo presiedeva.

Il modello istituzionale leonino andrà poi opportunamente collocato nell'alveo della storia sociopolitica locale, almeno nel senso che, attraverso la fondazione dei benefici canonici operata dall'aristocrazia locale, si determinò una interessante e fruttuosa fusione tra società laica e Chiesa, di cui è rimasta come stupenda testimonianza almeno la committenza artistica e architettonica anche oggi vanto della diocesi pesciatina. Non a caso papa Leone stabilì che il beneficio canonico del proposto fosse, alternativamente, di patronato della famiglia Turini e di quella dei Cecchi. I Cecchi, ancora presenti a Pescia nei loro antichi palazzi, hanno un loro

prezioso archivio familiare che potrà essere studiato.

Occorrono poi edizioni seriamente condotte di documenti storicamente fondamentali. Nel medesimo anno 1519 il neo proposto Lorenzo Cecchi indisse un sinodo diocesano, con il quale annunciava al clero lucchese, incluso nella nuova diocesi, l'essenziale diocesana e insieme emanava una serie di disposizioni disciplinari che manifestano le idee e i tentativi di riforma anteriori a Trento. Nel medesimo anno, i canonici pesciatini fecero approvare dalla Sede Apostolica, tramite gli appositi delegati, le costituzioni capitolarie che ci introducono nella comprensione della vita spirituale e liturgica della prepositura. Sia le disposizioni sinodali sia le costituzioni capitolarie sono tuttora inedite. Ugualmente inedito è il grosso volume dei verbali della visita apostolica che Giovan Battista Castelli effettuò nel 1575, descrivendo accuratamente le chiese, gli oratori, gli ospedali e i monasteri della diocesi pesciatina. Ignoriamo del tutto i rapporti della prepositura pesciatina e il Concilio di Trento, anche se sono rimasti in edizione a stampa i testi dei sinodi celebrati dai proposti di Pescia durante il secolo XVII. Proprio a questo proposito, si pone il problema — di cui abbiamo qualche sentore — della figura del canonico proposto, posto a capo della diocesi secondo il modello canonico leonino e come poi emerga, non senza forti e duraturi contrasti, nel pieno ruolo di ordinario diocesano dopo e in

conseguenza del Concilio di Trento. Esiste infatti una abbondante documentazione processuale che pone in evidenza il contrasto del Capitolo con il proprio presidente, che era appunto il canonico proposto. Interessante in tale contesto giudiziario parrebbe anche la figura del canonico arcidiacono, prima dignità capitolare dopo quella del proposto, a iniziare dal canonico Baldassarre Turini, che tra l'altro trasmise ai successori il ricchissimo e pingue beneficio di Lupeta, a Vico Pisano, ottenuto da Clemente VII. Altra fonte importante è indubbiamente costituita dal fondo pergamenaceo del Capitolo, e specialmente dalle bolle non conosciute di Adriano VI e di Clemente VII, al quale fondo andrà unita l'abbondante corrispondenza intercorsa tra il proposto, il Capitolo e la Sede Apostolica.

Riepilogando. Il progetto di ricerca dovrà muoversi verso due fondamentali obiettivi, partendo da un razionale e accurato scavo archivistico. È necessario arrivare all'edizione dei testi essenziali per la storia della diocesi nella sua origine e nei suoi primi aggiustamenti formali e istituzionali. Contemporaneamente la ricerca non potrà non sfociare nella redazione di un saggio storiografico che ponga le basi di partenza di uno studio storico della diocesi di Pescia. Tale studio non potrà non inserirsi nella grande storia, qui riflessa nei rapporti e nei contrasti tra lo Stato moderno toscano e la resistenza opposta al suo espandersi dalla repubblica di Lucca.

Per il convegno di Pieve a Nievole

LETTERA AI RELATORI

Febbraio 2019

Cari amici,
prima di tutto un sincero ringraziamento per avere con grande generosità accettato di collaborare con me ad una ricerca sui diversi aspetti della religiosità popolare nella Valdinievole, all'inizio dell'epoca moderna. Nostra unica ricompensa sarà l'incontro e la conoscenza di una realtà vivacissima, come già fin d'ora intravediamo per quel poco che lascia trasparire l'opacità della documentazione superstite. Purtroppo non abbiamo alle nostre spalle una città, ma un territorio culturalmente sbiadito ed eterogeneo, come è appunto la nostra valle, né io sono stato capace di superare i condizionamenti del tempo che viviamo per offrirvi la garanzia di un interesse più partecipato. Tuttavia abbiamo trovato ospitalità presso l'associazione "Amici di Pescia" che ci offrono la loro rivista «Nebulae» per un numero unico messo a nostra completa disposizione, dove potremo anticipare, almeno sinteticamente, i risultati delle nostre ricerche che discuteremo il 5 e il 6 ottobre prossimo in una Tavola Rotonda del Centro Studi di Pieve a Nievole, ospiti di quella parrocchia.

Non ci deve né scoraggiare né mortificare il fatto che il nostro programma di ricerca, nell'attuale contesto tanto po-

litico quanto ecclesiastico, non abbia trovato nessun sostegno e che nessuna istituzione a cui ho bussato abbia risposto alla mia richiesta di aiuto. E invece purtroppo anche la più modesta delle ricerche storiche ha bisogno di sostegno finanziario, che noi non abbiamo. Ciò limiterà certamente i risultati, ma non impedirà – per la generosità di ciascuno di voi – la realizzazione di una sintesi storica che, sebbene provvisoria, dimostri quanto anche pastoralmente sarebbe utile una maggiore conoscenza, anche locale, della crisi religiosa

con cui si aprì l'epoca moderna, in forte analogia con quanto accade ai nostri giorni.

Coraggio dunque, convinti come siamo del valore e dell'importanza della ricerca scientifica, pur modesta che essa sia. Il metodo logico applicato alla conoscenza, cioè la conoscenza razionale, è sempre un passo avanti nel nostro lungo processo di inciviltamento. Ci basti la soddisfazione di esserne in qualche modo partecipi.

Vi saluto cordialmente.

Amleto Spicciani



Fiesole. Chiesa di S. Domenico. Fra Girolamo Savonarola e compagni, dipinto di fra Paolino da Pistoia.



Fra Domenico Buonvicini da Pescia (particolare).

LA RELIGIOSITÀ DELLA VALDINIEVOLE NEI PRIMI ANNI DEL CINQUECENTO

PAROLE INTRODUTTIVE AI LAVORI DEL CONVEGNO DI PIEVE A NIEVOLE

di *Amleto Spicciani*

*Pieve a Nievole,
sabato 5 ottobre 2019*

Rivolgo subito un sincero e cordiale saluto a tutti i partecipanti a questa nostra Tavola Rotonda, sia al pubblico degli intervenuti sia ai relatori delle diverse comunicazioni messe in programma.

Il tema che abbiamo scelto, in riferimento alla ricorrenza dei 500 anni della diocesi di Pescia, è un argomento tanto affascinante quanto difficile da essere adeguatamente trattato. Indagheremo, all'inizio dell'epoca moderna, le tracce rimaste della religiosità cristiana nella Valdnievole, cioè nel territorio fiorentino della parte orientale dell'antica diocesi di Lucca.

Ci domandiamo infatti quali furono le condizioni religiose, nel quadro politico di allora, alle quali fu imposta o corrispose la fondazione della diocesi, intesa come atto di separazione ecclesiastica della Valdnievole fiorentina dal vecchio alveo lucchese. Lo stato religioso, cioè le manifestazioni del fatto cristiano nell'inquadramento delle istituzioni ecclesiastiche, è certamente di

per sé una realtà indipendente o almeno non condizionante in epoca moderna per la fondazione di una diocesi da parte di una autorità esterna. Tema difficile, dicevo, poiché sappiamo che per la conoscenza del fatto



Giovanni de' Medici, papa Leone X

religioso le fonti documentarie di cui possiamo disporre, per loro stessa natura, non offrono sufficienti testimonianze. Molto a proposito Marino Berengo ha scritto che «le forme di devozione dei lucchesi si sono, come la massima parte dei loro senti-

menti domestici e civili, perduti nel silenzio». Tuttavia, lui stesso per la Lucchesia ha raccolto molti dati significativi, come pure dopo di lui il Gandolfi e la Adorni Braccesi. Teniamo anche conto dei quadri generali di riferimento per la storia religiosa del secolo XVI, delineati – ad esempio – dallo Chabod e dal Prosperi.

Questa Tavola Rotonda, che restringe lo sguardo critico alla locale situazione religiosa della Valdnievole, porterà un contributo limitato e immagino anche, per qualche aspetto, indiretto; ma comunque sarà un passo avanti nel faticoso cammino della conoscenza storica e sicuramente un invito e uno stimolo per più larghe e approfondite ricerche.

Agli occhi degli storici, il secolo XVI appare nell'Europa cristiana come un tempo di grande inquietudine religiosa; non come tempo di crisi, ma piuttosto di ansia, nel desiderio di un profondo rinnovamento in risposta alla diffusa angoscia per l'incertezza della salvezza eterna. Non si spiegherebbe altrimenti il subitaneo e sorprendente successo in Ger-

mania delle idee innovative di Martin Lutero. E anche in Italia – ad esempio – assistiamo alla dirompente e feconda predica- zione del Savonarola e di altri protagonisti delle novità reli- giose, che anche da noi si ebbero nella ricerca di una devozione più autentica.

Ma il secolo XVI, specialmente nella sua prima parte è anche il tempo degli sconvolgimenti po- litici e sociali, prodotti dalle pestilenze, dalle care- stie e soprattutto dalle guerre. Dalle guerre so- prattutto, con i grandi disa- stri economici, morali e religiosi provocati dagli eserciti in lotta: dai soprusi, rapine e violenza di ogni genere che ne derivarono, specialmente durante gli accuartieramenti dei sol- dati. Basta scorrere le pa- gine del nostro cronista seicentesco Francesco Ga- leotti per rimanere quasi inorriditi dagli sconvolgi- mento avvenuti a Pescia nel 1530, per la presenza di settemila soldati dell’ eser- cito mandato dal papa per la conquista militare di Fi- renze. E appare altrettanto drammatica la legazione pescia- tina allora inviata a Bologna per far atto di sottomissione a Cle- mente VII; non in quanto papa ma come Giulio de’ Medici volto militarmente alla conquista di Fi- renze e di tutto il suo territorio, Pescia inclusa.

Quali i riflessi di questi avveni- menti sulla religiosità della gente? Riuscivano a distinguere tra la missione del papa, come vi- cario di Cristo, e la persona di

Clemente in guerra per la supre- mazia politica della propria fami- glia? Parrebbe che ci riuscissero, per l’abitudine a vedere nel papa e nei vescovi anche e soprattutto dei principi secolari. Parrebbe che la vita religiosa – pure qui in Valdinievole – seguitasse il con- sueto suo corso, anche se neces- sariamente possiamo pensare che fosse mortificata e incupita dal contesto violento e antievan-



Giulio de’ Medici, papa Clemente VII

gelico di allora. Noi non pos- siamo che limitarci a leggere criticamente le poche tracce che di quella vita religiosa ci sono pervenute, per una storia pur frammentaria della frequenza ai sacramenti, dei vari momenti del culto, della conoscenza della Bibbia, dell’uso dei libri di pietà. Tenendo però conto che dalla fine del Quattrocento – forse come reazione ai tempi – si era anche diffuso nella pratica reli-

giosa dell’Europa quel feno- meno, pure ricorrente nella sto- ria della Chiesa, della osservanza formale della precettistica reli- giosa, ciò che gli storici chia- mano “osservantismo”. Cioè si era diffusa una mentalità legali- sta, intesa come accentuazione esagerata delle azioni esterne con conseguente mancanza di una vera vita interiore. L’ “osservan- tismo” fu soprattutto un fatto ti- pico della vita monastica del XV secolo.

Come altre volte, anche al- lora quel fenomeno as- sunse pure aspetti violenti, specialmente testimoniati nella vita degli ordini men- dicanti. Rimane come esempio la cacciata a basto- nate dei frati conventuali dal loro convento di San Francesco di Lucca da parte dei frati osservanti. Fu una intransigenza reli- giosa che molto probabil- mente creò situazioni di disagio anche a Pescia, tra l’antico convento dei con- ventuali di San Francesco e il nuovo insediamento degli osservanti a Colleviti.

Non a caso, nella predica- zione del Savonarola e dei suoi seguaci – con esempi anche a Pescia – uno dei temi centrali fu l’esortazione a superare il for- malismo dei riti, delle viglie e delle processioni, con una vera rinascita interiore della fede cri- stiana. Non le “cerimonie”, come le chiamava il Savonarola, o le “opere esterne”, come di- ceva qui da noi il Benivieni, pos- sono salvare, ma una fede viva che si esprime nelle opere del “ben vivere”. Un esempio im-

portante – nel vuoto di altre analoghe testimonianze – lo abbiamo proprio a Pescia nel monastero di San Michele, dove è documentato uno spirito di rinnovamento religioso, nella forma intima della imitazione di Cristo, secondo l'insegnamento della *Devotio moderna*.

Naturalmente, lo storico della Chiesa guarda, e non può fare altrimenti, alle forme esterne della vita ecclesiale, alla successione nel tempo delle manifestazioni visibili della fede. Abbiamo a nostra disposizione, anche per la Valdinievole, i fondi archivistici dei monasteri, dei conventi, delle parrocchie e delle rettorie. Accanto a queste istituzioni, i terzi ordini e le confraternite. Anzi proprio i terzi ordini e le confraternite furono in Valdinievole stupefacenti committenti di opere artistiche e architettoniche. Dall'alta committenza – ad esempio – della confraternita pesciatina della Misericordia a quella estremamente modesta – ma appunto perciò più significativa – della compagnia del Rosario di Castelvechio.

Purtroppo l'abbondante documentazione, che le confraternite della Valdinievole ci hanno lasciato per il secolo XVI, manifesta soprattutto la struttura istituzionale che si volle conservare, analoga a quella dei contemporanei statuti delle comunità rurali, e poche notizie ci fornisce della vita religiosa. Credo però che una più accurata attenzione alla parte amministrativa di tale documentazione potrebbe aprire qualche finestra interessante. Come pure meritano un esame gli archivi degli ospedali, e per



Martin Lutero

Pescia quello veramente prezioso di Santa Maria Nuova, da cui abbiamo tra l'altro, e per lungo tempo, gli elenchi delle assegnazioni delle doti alle fanciulle, elenchi che sono un indice importante dello stato della povertà cittadina.

Rimangono del tutto fuori dai nostri programmi di ricerca alcuni temi, e in primo luogo il sistema beneficiale, cioè l'organizzazione degli stipendi ecclesiastici. Sistema beneficiale visto tanto nell'aspetto della riserva pontificia del diritto di assegnazione, quanto – all'opposto – del diritto di presentazione dei patroni, cioè dei fondatori e in un certo senso dei proprietari dei beni immobili dai cui frutti si formavano benefici. Per l'uno e

per l'altro motivo, almeno nei fatti, la nomina dei parroci e degli altri rettori delle chiese e degli oratori, sfuggiva di mano ai vescovi. L'esame in Valdinievole di queste situazioni interessa in riferimento agli atti di esecuzione delle disposizioni leonine, che smembravano i benefici parrocchiali per la costituzione di quelli dei canonici della prepositura di Santa Maria, a cui il papa affidava il governo della nuova diocesi di Pescia.

Un altro tema importante rimasto questa volta volutamente fuori dalle nostre ricerche è quello della eresia. Ci possiamo infatti domandare se si diffusero anche da noi, e in che misura, le idee dei protestanti, visto che intorno al 1540 se ne trovano tracce tanto a Lucca quanto a Pistoia, anche a livello popolare.

Infine, per riprendere un discorso che ho soltanto accennato, in questo nostro incontro manca un esame del contesto politico locale, della relazione tra politica e religione, tra spirito repubblicano e fatale dittatura medicea. Poiché Leone X, Giovanni de' Medici, affidò il governo della nuova diocesi di Pescia agli esponenti delle grandi famiglie della aristocrazia mercantile pesciatina, è impossibile non supporre un condizionamento della vita religiosa da parte dell'egida medicea.

Non a caso quindi e non solo per necessità di transito, l'imperatore Carlo V nel 1536 e papa Paolo III nel 1541 ritennero di fare sosta a Pescia, ospiti di una delle più grandi famiglie, legate tanto al nuovo ducato mediceo quanto al papa.

LE FONTI PER LA STORIA ECCLESIASTICA PESCIATINA. RELAZIONI, VISITE, STORIE

di Manuel Rossi

*Pieve a Nievole,
sabato 5 ottobre 2019*

Il tema che si affronta in queste giornate pievarine – la religiosità popolare in Valdinievole all'inizio del Cinquecento – mi pare particolarmente delicato e di difficile inquadramento *in primis* proprio perché scarsamente documentato dalle fonti locali. Non è certo un caso che già a metà Seicento il più importante erudito pesciatino del proprio tempo, Francesco di Ottavio Galeotti, iniziasse le proprie *Memorie ecclesiastiche di Pescia e della sua Diocesi* lamentando il fatto che «volendo descrivere le memorie delle chiese di Pescia e della sua Diocesi conosco di non lo poter fare con quell'esattezza ch'io vorrei, poiché la mancanza ch'habbiamo di scritture cagiona che siamo in una grandissima oscurità». Ed infatti la distruzione di molte fonti – tra cui converrà ricordare almeno la perdita, pressoché completa, dell'antico archivio della Pieve di Santa Maria di Pescia verosimilmente andato perduto proprio in seguito all'erezione in Propositura nel 1519 – rende piuttosto arduo tracciare un quadro generale sulla spiritualità, sul credo popolare, sulle tradizioni religiose. Nel mio intervento vorrei dunque delimitare, se non affrontare, il problema della lettura degli eventi e della vita ecclesiastica pe-

sciatina quattro e cinquecentesca alla luce delle principali produzioni che hanno descritto o che si sono soffermate sulla storia religiosa locale.

Questo che potrebbe apparire come una questione tutto sommato agevole in realtà pone una

bello letto a Baldassarre Turini nel 1519, proprio in occasione dell'elevazione della Pieve in Propositura, il quale si basava su tre elementi: la storia del territorio, la sua chiesa e le sue famiglie. Tre elementi che, come vedremo, costituiscono un filo rosso lungo i secoli.

In particolar modo il XVII secolo sembra essere un secolo di particolare importanza nella riflessione storica locale. Ma del resto lo è in generale nella Toscana granducale: si pensi ad esempio alle *Istorie fiorentine* dell'Ammirato pubblicate proprio nel 1600 seguite dalla *Cronistoria dell'antichità e nobiltà di Volterra* del Giovannelli nel 1613 o ancora alle *Historie di Siena* di Giurgurta Tommasi edita nel 1625. In questo contesto si deve dunque calare l'attività dei principali eruditi pesciatini del secolo: si pensi alle *Memorie di Pescia* di Placido Puccinelli pubblicate nel 1664 (anticipando di ben

quindici anni la prima cronaca pisana a stampa, ovvero gli *Annali* del Tronci i quali verranno pubblicati solo nel 1679) e soprattutto le opere storiche rimaste manoscritte del già menzionato Francesco di Ottavio Galeotti.

Soprattutto nel caso del Galeotti mi pare che si possa evidenziare una peculiarità sui cui forse converrà soffermarci, ovvero l'approccio prettamente erudito alla



serie di problemi legati *in primis* all'abbondanza della produzione storiografica pesciatina la cui mole è davvero imponente. Infatti se scarse sono le fonti sulla storia ecclesiastica, al contrario sono moltissime le storie scritte da eruditi locali a partire dalla prima età moderna.

Ad esempio proprio in bilico tra la costruzione di un'immagine ideale e la volontà di ricostruire il proprio passato si colloca il li-

questione storica. Sintetizzando brutalmente si può infatti segnalare come gli eruditi locali dimostrino un disinteresse complessivo nei confronti dei problemi storiografici generali in favore di una disamina dei documenti che, non a caso, spesso sono integralmente trascritti e commentati. Una tradizione che sopravvivrà a lungo come ci dimostrano le *Storie* di Niccolò Poschi, redatte fine Settecento, e su cui torneremo tra poco.

Un contatto così assiduo coi documenti testimonia la prassi di lavoro di questi eruditi che di fatto costituivano la punta di un iceberg costituito prevalentemente da canonici e chierici che in forme diverse erano interessati a mettere nero su bianco la storia degli istituti ecclesiastici locali. Infatti mettere nero su bianco significava non solo condurre un'operazione che noi considereremmo storiografica o più in generale culturale, ma un'operazione di rivendicazione e fissazione di diritti che potevano essere vanitati solo creando un bagaglio giuridico probante ed efficace.

In tal senso mi sembra che un caso di particolare interesse in cui all'intento storico e si unisce quello più pratico di rivendicazione di diritti sia costituito dalle *Memorie o vero ricordi attenenti all'antica e veterana terra di Monte Catino*, esemplare cronaca redatta a fine Seicento da Giulio Finocchi del monastero di Santa Margherita di Montecatini e pochi anni fa pubblicata da Fabrizio Mari.

Nel caso del Finocchi rintracciamo infatti da un lato la più nobile delle tradizioni storiografiche: l'annalistica; infatti proprio secondo il modello annalistico il

Finocchi redasse una vera e propria storia organizzata cronologicamente. A questa si unisce quella cura e quell'attenzione per il documento – che abbiamo riscontrato essere un fenomeno tipico della storiografia pesciatina – che lo spinse a trascrivere intere pergamene (alcune delle quali non ci sono giunte, quindi l'operazione è doppiamente meritoria).

D'altro canto c'è un secondo elemento che non dobbiamo trascurare: la necessità di fornire un quadro generale sui diritti, i privilegi ed i doveri della propria chiesa. Così proprio andando a vedere gli anni a cavallo dell'elevazione in propositura notiamo le seguenti notizie: nel 1518 la processione fatta a Montecatini contro le eresie di Germania (secondo una notizia estratta da un libro di ricordi del convento); nel 1519 l'erezione in propositura (secondo una notizia estratta dalle *Memorie di Pescia* del Puccinelli); la costruzione di un nuovo pulpito; la nomina di un confratello a Padre Provinciale, nel 1520; il dono di una tovaglia, nel 1521; l'abbattimento di un tratto di muro e il costo del sale. Una commistione di notizie ecclesiastiche ed economiche che deriva da un lato dalla stretta interconnessione tra i due aspetti, spirituale e materiale, e dall'altro suggerita dalle fonti stesse che – essendo state redatte in primo luogo per tenere la contabilità del luogo pio – offrirono al Finocchi molte più informazioni sugli eventi materiali del Monastero che non su quelli spirituali.

Tuttavia è quella stessa attenzione ai documenti a fornirci alcune informazioni sulle pratiche devozionali del proprio territorio,

pratiche che nell'arco di pochi anni sarebbero state cancellate dalla normalizzazione post-tridentina e che non avrebbero lasciato altra notizia. Ad esempio è lo stesso Finocchi a tramandarci la tradizione che coinvolgeva le tre compagnie presenti nel borgo agli inizi del XVII secolo – dedicate a S. Antonio, S. Bastiano e S. Giovanni Battista – di mettere in scena, tra sacro e profano, episodi della vita dei Santi seguiti da una corsa o palio. È proprio grazie alla cronaca del Finocchi che nell'Ottocento lo studioso Leone Livi poté ricostruire le gare delle confraternite ovvero quando «si presentavano nella pubblica piazza, per esempio, tre fratelli della confraternita di S. Bastiano e due di essi, che il popolo chiamava farisei, muniti d'arco e faretra s'infingevano i feritori del terzo che rappresentava S. Bastiano [...] terminata la scena, di cui era sempre spettatore immenso popolo, deponeano i tre campioni le comiche vesti e quindi faceano una corsa dalla piazza fino alla chiesa di S. Bastiano nella quale il primo che giungeva alla meta riportava il premio già destinato. Lo stesso si praticava in quel giorno dai confratelli della compagnia di S. Antonio che simboleggiavano la lapidazione di S. Stefano e quindi ad imitazione di quelli di S. Bastiano gareggiavan correndo fino alla chiesa dei Padri Agostiniani». Immagini che ci giungono da un passato e da una tradizione devozionale oggi pressoché scomparsa, ma fortunatamente attestata dalle fonti.

UN CASO DI SANTITÀ SIMULATA? DOROTEA DI LANCIOLE TRA GENUINO SLANCIO PENITENZIALE E STRUMENTALIZZAZIONI POLITICHE

di Giulio Bizzarri

*Pieve a Nievole,
sabato 5 ottobre 2019*

Nel febbraio del 1504 una certa Dorotea, originaria del villaggio montano di Lanciole, fu ascoltata, in una sorta di interrogatorio preliminare, dal vicario vescovile di Pistoia, il fiorentino Donato Bocchi, affinché ne potessero essere verificate la buona condotta morale, l'assenza di deviazioni eterodosse, la veridicità delle sue severe pratiche penitenziali (digiuno totale, se si eccettua la sola eucarestia) e del suo dono profetico.

L'interrogatorio si svolse in un clima (fuori e dentro il palazzo episcopale) piuttosto surriscaldato, al punto che, dopo un confino di quattro giorni in una stanza (per il prolungarsi delle indagini), ne fu decretato con riluttanza il rilascio su pressione del domenicano Tommaso Caiani, uno dei suoi mentori/padri spirituali, spalleggiato da un nutrito gruppo di cittadini. L'eco degli avvenimenti pistoiesi giunse, per il tramite del Caiani, agli orecchi di Domenica da Paradiso (al secolo Domenica Narducci), la più savonaroliana delle savonaroliane fiorentine. Da tempo ormai la storiografia si è occupata di queste sante vive che, stregate dal verbo del frate ferrarese dopo la condanna e il rogo del 1498 ne portarono avanti il messaggio e la missione apostolica.



Lanciole di Val di Forfora. Chiesa di San Bartolomeo

lica. Ciò non stupisce, visto che proprio il Savonarola, nella sua azione di apostolato finalizzata al rinnovamento del corpo ecclesiale, aveva ritagliato uno spazio importante e di sorprendente centralità alla componente femminile (sia laica che ecclesiastica). Dopo un'iniziale interesse di Domenica nei confronti di Dorotea (anche quest'ultima era stata travolta e affascinata, come molti abitanti della Val di Forfora, tra Pescia e Pistoia, dalla predicazione del Savonarola e dei suoi adepti, tra i quali Domenico Benivieni), presto tra le due i rapporti si fecero tesi: in particolare la Narducci cominciò a dubitare della sincerità dei di-

giuni della fanciulla di Lanciole, accusata di essere né più né meno che una sgattera (e pure concubina) del parroco Francesco.

Naturalmente non è possibile in questa sede ripercorrere nel dettaglio tutte le tappe dello scontro tra le due donne, uno scontro che peraltro non può essere ridotto ad una baruffa tra prime-donne. Il conflitto tra le due infatti è un capitolo, certo significativo, del più ampio problema del movimento savonaroliano nella prima metà del Cinquecento.

Tra Domenica e Dorotea fu la prima, sulla lunga distanza, a guadagnarsi un posto di tutto ri-

spetto nel mare magnum devozionale di antico regime (e quindi nella Storia), tanto che per lo studioso odierno risulta un'impresa ardua restituire a Dorotea uno spazio storico autonomo, un posto cioè che non sia una mera appendice (per non dire un fastidioso 'incidente') della parabola esistenziale della Narducci. Un fatto è tuttavia certo: per l'esegeta delle fonti Dorotea non sarebbe esistita senza Domenica, se non come semplice e sbiadito ricordo cronachistico. Lo stesso vale per un altro protagonista della vicenda, quel parroco di Lanciole, don Francesco da Pescia, al quale sembra che la fanciulla fosse particolarmente legata, un personaggio poco rappresentato nel panorama documentario.

Grazie ad un attento scavo condotto negli archivi pistoiesi (soprattutto in quello vescovile) ho potuto tuttavia intuire uno scenario più complesso (e spiritualmente meno nobile dei sogni profetico/escatologici savonaroliani) all'interno del quale collocare e inscrivere la vicenda di cui fu protagonista Dorotea. Negli atti della Tavola Rotonda tenutasi il 5 e 6 ottobre 2019, la cui uscita è prevista in primavera, darò risalto ad attori finora messi in secondo piano (alcuni completamente trascurati) nel cosiddetto *affaire Dorotea*: un prete intrigante di Pescia, il già citato don Francesco parroco di Lanciole, deciso a sfruttare la sua



Lanciole. Dipinto del 1641 di artista ignoto raffigurante la "VerGINE del rosario" situato all'interno della chiesa di San Bartolomeo.



Lanciole. Dipinto del 1641 di artista ignoto raffigurante la "VerGINE col bambino e due santi" situato all'interno della chiesa di San Bartolomeo.

protetta Dorotea per costruire per sé e la sua famiglia uno spazio egemonico nella Valdinievole nord-orientale e nella Val di Forfora, la famiglia dei Cancellieri, che aveva una fitta rete clientelare che abbracciava la lunga striscia che collegava il Montalbano con la Val di Forfora (e che comprendeva anche i centri di Montevettolini e di Montecatini nella Valdinievole orientale), i frati domenicani di Pistoia. Alla luce di queste connessioni (in parte ancora da verificare nel dettaglio), a cui possiamo aggiungere la storia della geografia ecclesiastica della Val di Forfora tra fine Quattro e primi decenni del Cinquecento (siamo nel periodo della preistoria della prepositura pesciatina, che tuttavia non comprenderà mai le parrocchie di Lanciole e paesi limitrofi), il caso di Dorotea assumerebbe una fisionomia più complessa, irriducibile ad un semplice capitolo della storia devozionale della Toscana primo-cinquecentesca.

Bibliografia:

Per una ricostruzione dettagliata dell'*Affaire Dorotea* rimando a:

I. Gagliardi, *Sola con Dio. La missione di Domenica da Paradiso nella Firenze del primo Cinquecento*, Firenze 2007,

pp. 23-99.

Nei riferimenti bibliografici in nota e in appendice sono citati i numerosi studi di Lorenzo Polizotto e di Adriana Valerio.

FRA GIOVANNI DA PESCIA E LA DIFESA DELLA DOTTRINA SAVONAROLIANA

di Alberto Coco

*Pieve a Nievole,
sabato 5 ottobre 2019*

La condanna a morte di Girolamo Savonarola e la sua esecuzione, avvenuta sul rogo di piazza della Signoria il 23 maggio 1498, non riuscì a sopire del tutto la voce dei suoi sostenitori, i cosiddetti “piagnoni”, molti dei quali continuarono a difendere e divulgare la dottrina del frate fiorentino. Tra questi fra Giovanni da Pescia, del convento domenicano di San Marco che, nonostante i divieti imposti dai superiori del proprio Ordine, non esitò a dar voce alle istanze savonaroliane. Nei primi mesi del 1500 compose un trattato dal titolo *Operecta interrogatoria*, nel quale

oltre a riproporre le ben note argomentazioni riguardo la verità delle profezie di Savonarola e la necessità da parte di tutti i cristiani di seguirne la dottrina per avere la ricompensa della vita eterna, affermava che tale ricompensa sarebbe stata negata ai deboli e ai timorosi. Per raggiungere il regno dei cieli i Cristiani dovevano non solo,

come l'autore dell'anonimo trattato asseriva, dichiarare pubblicamente il loro credo in Savonarola e giustificare la sua condotta in ogni occasione: dovevano anche opporsi ai peccatori che tentavano di cancellare la sua memoria e persino mettere a disposizione

chino Torriani, Maestro generale dell'Ordine. «Fatti avanti», tuonava rivolto a fra Francesco, «tu che vivi costantemente nella Babilonia romana, tu che dopo essere stato nominato Procuratore generale dell'Ordine domenicano adesso stai facendo tutto il

possibile per ottenere la completa distruzione dei semi piantati da coloro che credono nel lavoro predetto da Savonarola... Veramente, tu puoi ben vantarti di essere stato uno dei principali strumenti contro quel lavoro [...]: più grande sarà il tuo sforzo» continuava fra Giovanni, «più grande sarà la ricompensa che ti riserverà l'inferno». Tale attacco venne ribadito da fra Giovanni negli stessi mesi in una lettera ad alcuni



Firenze. Piazza della Signoria col supplizio del Savonarola.

la propria vita per lui. A dimostrazione di ciò, nella parte finale del suo trattato, fra Giovanni, lanciava le sue accuse contro fra Francesco Mei, Procuratore generale dell'Ordine domenicano, considerandolo un'apostata per la sua opposizione a Savonarola e per aver contribuito alla sua caduta, ed essere poi determinato a rinforzare le restrizioni di Gioac-

confratelli della Congregazione Tosco-Romana al tempo riuniti in capitolo provinciale a San Domenico di Fiesole, nel quale li rassicurava riguardo il fatto di non avere alcuna intenzione di ritrattare le proprie parole nonostante le persecuzioni a cui era sottoposto. Egli non immaginava infatti alternativa al sostenere la verità fino alla fine. «Non posso fare di-

versamente», dichiarava molto semplicemente. Per lui l'approvazione o la disapprovazione dei suoi superiori non aveva più valore ormai, essendo guidato, come egli credeva, da una autorità superiore, per cui di fatto ai suoi occhi veniva meno il dovere di fedeltà ai superiori. Tenuto a rispondere per la sua condotta solo a Dio, si allontanò dai suoi superiori formali e da coloro che

avevano il potere di giudicarlo, persino dallo stesso Vicario generale. Ciò dava la libertà di schierarsi tanto contro il potere civile, quanto contro quello ecclesiastico, di proporre alternative alle strutture sociali esistenti e, per di più, di adoperarsi per renderle effettive e concrete. Avendo chiaro ciò, è possibile comprendere chiaramente la minaccia che essi rappresentavano e quanto difficile potesse risultare raffreddare gli ardori della militanza piagnona. Vi è poi un secondo trattato attribuito a fra Giovanni da Pescia intitolato *Argomentum eiusdem obiectione*. In questo scritto viene contrastata la questione della confessione diretta di Savonarola, affermando che «Savonarola non ha ritrattato, né avrebbe mai potuto». Fra Giovanni afferma che qualsiasi cosa sia stata fatta confessare a Savonarola durante il processo, niente può confutare la verità della sua visione sullo stato di corruzione della Chiesa del tempo e la ur-

gente necessità di una sua riforma. Accettare l'idea di una sua ritrattazione, estorta con la forza da coloro che avevano tutto l'interesse a mantenere lo *status quo*, era equivalente a credere che la Chiesa non fosse corrotta e non avesse necessità di essere riformata: e questo era palesemente falso. Fra Giovanni espresse le proprie argomentazioni con un certo impeto sapendo che queste

dell'Ordine, stabili per coloro che si fossero opposti ai suoi ordini. Infatti, dopo il maggio del 1500 il suo nome scomparire dai registri della Congregazione Tosco-romana mentre sappiamo che al momento della morte ricopriva l'incarico di Lettore in un convento di conventuali, non Osservanti, a Cortona. A giudicare da quelli che furono i risultati delle elezioni nel 1500 e nel

1501, i savonaroliani apparvero subire una forte battuta d'arresto, perdendo le precedenti posizioni di influenza all'interno di alcuni settori della Congregazione.



Firenze. Piazza della Signoria. Lapide commemorativa.

facevano forte presa ed erano attentamente giudicate da coloro che lo appoggiavano all'interno della Congregazione Tosco-romana. Fiducioso nella potenza del messaggio savonaroliano e spazientito dal loro fallimento fino al momento, fra Giovanni implora i confratelli di agire fino a sacrificare la loro stessa vita. Tuttavia ciò non avvenne e sulla fine di Fra Giovanni si possono fare solo supposizioni. Probabilmente subì la condanna alle massime pene che Gioacchino Torriani, Maestro generale

University Press, New York 1994.

Fra Giovanni da Pescia, *Opere interrogatoria fatta da un certo amico in chonsolatione di tutti e fedeli dell'opera di Frate Hieronymo da Ferrara: la quale dimostra la malvagità e sciocchezza della chontraria parte chon forti ragioni*, MS BNF Magl. XXXV, 116, ff. 79v-104v (legato con un'altra copia in BNF Magl., XXXVII, 65).

[Fra Giovanni da Pescia], *Argomentum eiusdem obiectione*, MS BNF Magl. XXXV, 116.

Bibliografia:

L. Polizzotto, *The Elect Nation: The Savonarolan Movement in Florence, 1494-1545*, Oxford

IL MONASTERO PESCIATINO DI SAN MICHELE E LA PREDICAZIONE SAVONAROLIANA ALL'INIZIO DELL'EPOCA MODERNA

di Amleto Spicciani

*Pieve a Nievole,
domenica 6 ottobre 2019*

Gli studiosi del Savonarola, e specialmente quelli che indagano sulla diffusione e sulle conseguenze della sua predicazione di rinnovamento spirituale e civico, già da molto tempo hanno presentato ed esaminato pure alcune fonti pesciatine di particolare interesse. Mi riferisco soprattutto a due codici cartacei che provengono dal monastero benedettino di San Michele fuori dalla cerchia muraria di Pescia. Tali codici, redatti ad opera di quelle monache, ci hanno trasmesso sia una raccolta di lettere di Domenico Benivieni, di cui quarantasei a loro dirette dal 1493 al 1500, sia la trascrizione di due quaresimali e di altre prediche a loro tenute tra il 1508 e il 1510 dal frate domenicano Silvestro da Marradi, anche lui, come il Benivieni, ardente seguace del Savonarola. Insieme con queste due principali raccolte, per lo stesso periodo, le monache di San Michele ci hanno pure trasmesso in copia lettere di frati domenicani, alcune dirette a loro e altre ai pesciatini. Nel complesso si tratta quindi di testimonianze del movimento sa-

vonaroliano nel pesciatino degli anni che precedettero e immediatamente seguirono il fatidico 23 maggio 1498, il giorno della esecuzione del Savonarola e dei suoi due compagni, fra Domenico da Pescia e fra Silvestro Maruffi. Di fronte a questa specifica docu-

meva. Tenendo conto che la Valdinievole, come parte orientale della diocesi di Lucca, era allora politicamente fiorentina, separata e indipendente dal governo lucchese, e che era in procinto di diventare un territorio ecclesiastico esente anche dalla originaria giurisdizione del vescovo di Lucca (1519).

Che malgrado proibizioni e ostilità, le monache pesciatine di San Michele dopo la morte del Savonarola abbiano raccolto, copiato e diffuso le lettere di un suo fedele seguace, come lo fu Domenico Benivieni, e che poi abbiano trascritto due quaresimali di un frate domenicano ugualmente discepolo del grande ferrarese, unendovi la copiatura di altre lettere di ferventi domenicani, tutto ciò è una chiara testimonianza del clima savonaroliano che allora si era diffuso nel territorio circostante al monastero. Sia a Pescia, entro il cerchio delle

mura, sia nell'alta Valdinievole, nei paesi di Lanciole, Crespole e Calamecca della Valdiforfora, si erano infatti formati gruppi di laici che aderivano con serio spirito rinnovato alla predicazione del movimento savonaroliano, come risulta chiaramente dalla



Pescia. Chiesa di San Michele.

mentazione, che attesta la diffusione pure in Valdinievole del movimento savonaroliano, siamo indotti a porre anche il problema di quali potessero essere in essa i risultati pratici della esortazione di rinnovamento soprattutto spirituale che tale movimento espri-

presenza specialmente di tre importanti frati domenicani, seguaci ardenti del Savonarola: fra Tommaso Caiani, fra Silvestro da Marradi e fra Bartolomeo da Faenza, legati a loro volta alla presenza pesciatina dello spedalingo Domenico Benivieni, il sottilissimo filosofo, canonico fiorentino di San Lorenzo.

Una testimonianza diretta del rinnovamento spirituale savonaroliano portato a Pescia dal Benivieni ci viene dunque palesemente dalle sue lettere inviate alle monache di San Michele, come a dire alla religiosità femminile della grande aristocrazia mercantile pesciatina («Si dice che voi siete lo specchio di Pescia», diceva a quelle monache fra Silvestro da Marradi durante la predica). Lettere a donne in grado di leggere e comprendere gli scritti del Savonarola e attente anche alle vicende socio-politiche di Firenze e d'Italia, di cui erano spesso informate dai portatori delle lettere, espressamente a ciò incaricati dallo stesso Benivieni. Egli tuttavia preferisce scrivere di cose spirituali, benché spesso dica delle annunciate tribolazioni e del successivo rinnovamento che da Firenze verrà non solo alla Chiesa ma pure all'Italia, sconvolta dalla presenza armata del re di Francia Carlo VIII. Tanto che le monache nel titolo postumo apposto alla raccolta scrissero: «Comincia le devote epistole del reverendo padre maestro Domenico Benivieni fiorentino, le quali mandò alle monache di San Michele fuor di Pescia non le potendo più consolare con la viva

voce per la tribolazione della Italia». Volendo probabilmente dire che il Benivieni non era più tornato stabilmente a Pescia, da cui però in realtà si era allontanato prima della venuta di Carlo VIII (1494). a Tribolazioni che toccano anche Pescia ed entrano addirittura pure nel monastero. «Et però, dilectissime in Christo Yesu» – scriveva il Benivieni il 15 agosto 1496 – «hora è el tempo



Fiesole. Chiesa di S. Domenico. Fra Girolamo Savonarola e compagni, dipinto di fra Paolino da Pistoia (particolare).

delle tribolazione et la Terra vostra ha incominciato a saggiare le vivande che vuole Iddio mandare dalla Ytalia». Ma insisto nel dire che nelle sue lettere il Benivieni non smise mai di essere un direttore spirituale, astenendosi da polemiche e denunce di aspetti, allora evidenti, nel governo della Chiesa e nella pubblica moralità. La perfezione cristiana predicata dal maestro Benivieni alle mona-

che consiste essenzialmente in una «riforma» del Cristo, del Cristo crocifisso, nei loro cuori. Consiste insomma in un cambiamento del modo di intendere la vita monastica. Vale a dire che consiste in una vita di fede «viva et sincera» che, divenendo nell'amore imitazione della vita di Cristo, sia continuamente alimentata dalla orazione mentale. Con il convincimento che la ri-

forma di Cristo nei cuori, cioè la fede «viva», è un dono gratuito di Dio, è una luce, un lume, un fuoco che si può invocare, accogliere con disponibilità, ma non mai meritare facendo il bene.

La «riforma» del Cristo nei cuori delle monache, operata dal lume divino, in quel contesto storico della vita monastica, voleva dire il passaggio, la conversione, dall'esteriorità del rito alla interiorità di una fede animata dall'amore: dalla osservanza esteriore delle regole e dei precetti, dalle «cerimonie», come diceva il Benivieni, che sono il comportamento tipico dei «tiepidi», alla interiorità dell'amore per Gesù Cristo crocifisso. Sono proprio i «tiepidi», che con fede ma senza amore, senza vita interiore, os-

servano in modo esatto e preciso le prescrizioni, le «cerimonie» appunto, e sono perciò i veri grandi, diabolici nemici («le carne del diavolo», come li chiama il Benivieni), della perfezione della vita cristiana e monastica.

«Credono molti» – scriveva alle monache il Benivieni – «che la perfectione conshista in cerimonie, in dire bene l'ufictio, in sal-

meggiare bene, in ornamenti della chiesa: non così, non così. Figliuole mia, tucta la perfectione del cristiano sta di dentro e non di fuori, in imitare el capo nostro per quella via che io v'ho decto». Ecco dunque che Domenico Benivieni dice che non avrà mai pace nel suo spirito fintanto che nelle monache pesciatine «non vegha in tucte riformato el dolcie sposo vostro et signiore mio Yesu Christo crocifisso». E che ciò avvenga – come già dicevo – «prima per una viva e sinciera fede; secondo per una continua imitatione; tertio per una dolcie et suave meditatione et contemplatione».

Cosicché il tema centrale delle sue lettere è sempre la fede in Gesù Cristo, o anche il lume della fede, cioè la conoscenza donata da Dio di come, nell'amore, imitare Cristo. La fede è un dono da chiedere, ma anche da prepararsi a ricevere con grande umiltà e semplicità. Infatti la fede in Gesù Cristo – scriveva il Benivieni – «non s'acquista né per vedere miracholo, né per ragioni [...], perché la fede è un lume sopra naturale infuso da Dio nell'anima che si apparecchia per humiltà a ricevere questo lume». L'animo dunque può, anzi deve disporsi, prepararsi a ricevere il dono del lume divino in atteggiamento umile. A questo proposito mi pare interessante che il Benivieni completi questo suo discorso con una realistica osservazione: nei superbi la fede si dissolve in una opinione, cioè diventa un atteggiamento este-

riore, non radicale, diventa appunto il formalismo dei «tiepidi». «Et però» – continua il Benivieni – «l'anima superba manca di questo lume et bene che gli paia havere fede non ha vera fede, ma piuttosto una oppenione».

È così importante nell'insegnamento teologico del Benivieni la attiva partecipazione dell'uomo all'opera di salvezza, cioè all'ottenimento della grazia, che si spinge fino al punto da sostenere,

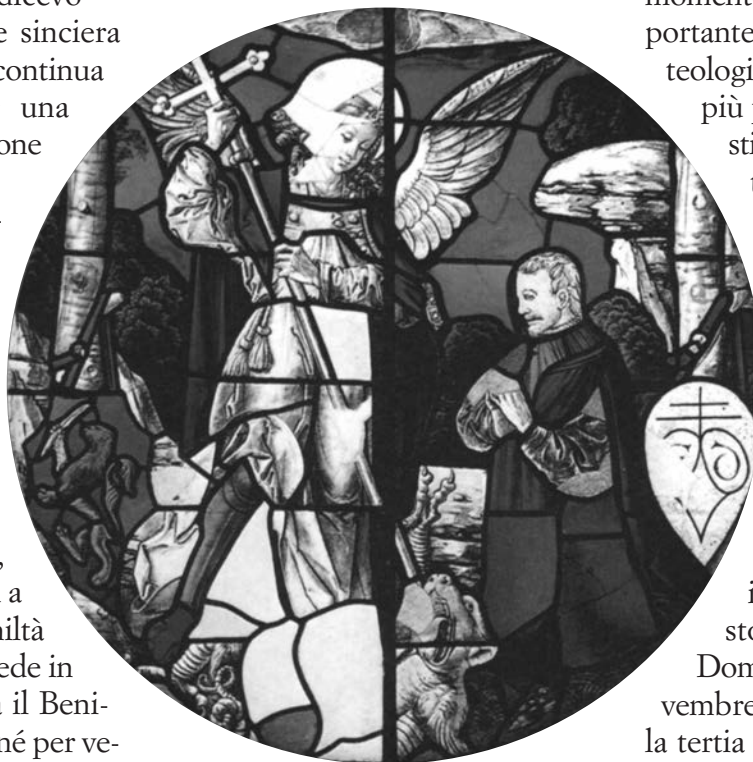
mente; secondo, humiliarsi ad Dio nelle orationi con tucto el cuore et donandargli questo lume; tertio non cessare mai di bene operare. Et chi in queste tre cose persevera senza dubbio alcuno riceverà da Dio questo lume della fede».

Un lume dunque che è donato se è richiesto, ma che va anche saputo conservare, anzi che deve essere conservato con perseverante attenzione. E qui emerge il momento più spiritualmente importante di tutto l'insegnamento teologico del Benivieni, quello più proprio della vita monastica, cioè il momento contemplativo. Quando cioè

l'anima lascia la ritualità della preghiera e si eleva alla riflessione dell'intelletto, che spinge poi la volontà all'amore.

«Et acciocché possiate perseverare in queste dua cose, cioè nella vera fede e nella imitatione di Yesu Christo» – scriveva dunque

Domenico Benivieni il 27 novembre 1493 – «vi è necessaria la tertia cosa, cioè una continua meditatione et oratione, la quale non consiste in multiplicatione di parole ma in elevatione di mente: pensando qualche volta la grandezza di Dio, che di niente ha creato tucto el mondo; pensando la sua sapientia infinita che con tanto ordine ghorverna ogni cosa; pensando la sua sviscerata bontà che [per] l'uomo mortale et pechatore ha preso carne humana et in quella stentato anni trentatre in sino alla morte della crocie».



*Pescia. Chiesa di San Michele,
Rosone di facciata.*

contro ogni idea di predestinazione, la capacità umana di disporsi, o per meglio dire di aprirsi con il desiderio e con le opere buone all'«acquisto» della fede, a ricevere cioè un dono gratuito ma universalmente preparato da Dio. Ed infatti il Benivieni così scriveva: «El modo d'acquistare questo lume si è: prima, sforzarsi di credere quanto si può natural-

LE ORIGINI DELLA “MISERICORDIA” DI PESCIA

di Fabrizio Mari

*Pieve a Nievole,
domenica 6 ottobre 2019*

All'origine della fondazione della Compagnia di Misericordia di Pescia vi è un fatto prodigioso avvenuto nella chiesa di San Francesco di questa città, il Lunedì dell'Angelo del 1506, che quell'anno cadeva il 13 aprile.

Quel giorno, una scultura lignea raffigurante la Vergine mostrò ad alcuni fedeli lì riuniti alcuni segni miracolosi. («Nel 1506 a 13 aprile l'immagine della gloriosissima Vergine Maria posta all'altare della Concettione nella chiesa di San Francesco mostrò alcuni segni miracolosi, che perciò nel Consiglio generale furono creati sei operai, che governassero dett'altare et amministrassero l'offerte»), come riporta nelle sue *Memorie* il pesciatino Francesco di Ottavio Galeotti, che le scrisse a quasi un secolo e mezzo di distanza dall'episodio (sec. XVII).

Trovandosi la detta scultura sull'altare della Compagnia delle Donne è pure piuttosto probabile che fossero proprio le con-

sorelle di questa Compagnia ad essere testimoni dell'evento miracoloso. Il 20 aprile, una settimana dopo questo fatto, alcuni uomini della terra di Pescia si riunirono nella chiesa di Santo Stefano per istituire «una Compagnia et fraternita di battuti, la

di Santo Stefano fosse, sin dal periodo medioevale, la chiesa civica per eccellenza, dove si venerava santa Dorotea, patrona di Pescia, in stretta collaborazione con gli organismi politici che governavano questa terra. Difatti, proprio a fianco di questa chiesa, il

canonico lucchese Franciotti accordò alla nascente confraternita di Misericordia, con una lettera del 29 aprile, il diritto di erigere un proprio oratorio, che sarà dunque la loro prima sede. Il 21 settembre 1507 l'oratorio fu consacrato dal vescovo fiorentino Benedetto Pagagnotti. Abbiamo l'elenco dei nomi dei diciassette fondatori della Compagnia, oltre a quelli che via via entrarono in seno alla confraternita

anche nei secoli successivi. Tutti i fondatori risultano essere di Pescia, ad eccezione di un fiorentino, due pistoiesi e forse un livornese. Solo in un caso è indicata esplicitamente la professione, il fabbro, mentre di altri due suppongo fondatamente che uno fosse medico e l'altro farmacista. Parto da questi ultimi due: il primo è Matteo di Puccino Mainardi, il quale all'11 maggio



*Pescia. Chiesa di Santo Stefano e Niccolao.
(Foto realizzata prima dei lavori di restauro)*

quale sia chiamata et nominata la Compagnia et fraternita della Misericordia della terra di Pescia, sotto il mantello et custodia della regina del Cielo». Subito dopo, i detti uomini dichiararono lo scopo che doveva avere la confraternita: confortare i poveri afflitti, i malati e i bisognosi, oltre ai miseri giustiziati e a dare onore ai corpi defunti. Osservo incidentalmente come la chiesa

1506 risulta far parte del Consiglio generale, l'organismo legislativo del Comune, come pure a questa assemblea appartiene il farmacista Lorenzo di ser Atto Pagni. Il pittore Carlo di Grazia-deo Barzi, fondatore, sarà uno dei sei priori entrato in carica il 1 novembre 1507. Il Barzi risulterà eletto di nuovo priore nel 1527, mentre l'anno precedente era stato nominato uno dei quattro capitani di parte guelfa. Un altro socio fondatore, il notaio Giovanni di ser Atto di Piero Pagni trascrisse i primi atti fondanti la Compagnia della Misericordia. Venti anni dopo lo troviamo in qualità di uno degli ufficiali sopra la guerra. Un altro socio fondatore fu ser Girolamo di ser Iacopo di Gherardo Orlandi, in seguito eletto uno dei sei priori di Pescia. È il medesimo che vent'anni più tardi sarà nominato uno dei due consoli del Comune ed in seguito uno dei due conservatori del convento di San Francesco. Comparirà poi come uno dei quattro ufficiali sopra la Sanità e poi di nuovo console nel marzo 1528 e nel luglio 1529.

Un socio che si aggiunse ben presto al sodalizio caritativo pesciatino, il 20 giugno 1506, Lucantonio di Francesco di Ludovico Poschi, risulterà vent'anni dopo uno dei sei collegi del Comune nel marzo 1527, nello stesso mese in cui, durante un Consiglio, propose di destinare in elemosina nove staia di grano, poco più di un quintale e mezzo, ad alcuni luoghi pii del territorio pesciatino, tra cui la Misericordia, affinché fossero destinate ai poveri. L'antico affetto nei confronti della Misericordia di

Pescia non era evidentemente venuto meno anche a più di venti anni di distanza.

Analogamente ad altri enti più marcatamente ecclesiastici, le principali famiglie pesciatine inserirono nella confraternita i propri famigliari, sia per sincera devozione religiosa sia per calcolata opportunità sociale. Avvenne cioè quel felice connubio tra elementi laici ed ecclesiastici locali che contribuì a rendere Pescia una vivace realtà sociale ed economica che sarebbe durata parecchi secoli, e che vide, di lì a poco, nel 1519, la creazione da parte di papa Leone X della prepositura nella antica pieve di Santa Maria.

Scorrendo le pagine delle Entrate ed Uscite dei primi registri della confraternita è possibile avere un quadro preciso delle numerose attività svolte dai soci della Misericordia.

Per incominciare, il primo camerlengo, cioè il tesoriere, della confraternita risulta essere un milanese, certo Giovanni detto Briansino, altrimenti non conosciuto, il quale raccoglie tra tutti i diciassette soci fondatori diciassette lire e diciassette soldi per offrire un cero alla Vergine che si trova sull'altare della Compagnia delle Donne in San Francesco. Subito dopo comincia la prima vera entrata, che risulta dalle elemosine ed accatti compiuti nei giorni 1, 2, 3, 9, 10, 17, 21, 23, 24, 31 maggio 1506 presumibilmente nel territorio di Pescia. Risulta interessante notare come i confratelli chiedessero le elemosine principalmente il giorno di domenica (3, 10, 17, 24, 31) e di sabato (2, 9, 23), mentre una sola

volta di venerdì (1) e di giovedì (21). E credo che questo vada principalmente spiegato con il maggior afflusso di uomini e donne nel giorno della messa domenicale che si celebrava nelle numerose chiese pesciatine e nel giorno di sabato, appuntamento settimanale dedicato al mercato cittadino nella piazza centrale, luogo di scambio di prodotti agricoli ma non solo, che vedeva la partecipazione anche di numerosi cittadini delle terre vicine. Per gli accatti del mese di giugno, che avvengono l'8, il 14, il 22 ed il 28, segnalo che l'8 ed il 22 cadevano di lunedì, mentre il 14 ed il 28 di domenica. Per quelli di luglio, compiuti il 4, il 5, l'11, il 12, il 20, il 25 ed il 26 i confratelli uscirono per le elemosine tre volte di sabato, tre volte di domenica ed una sola volta di lunedì.

Per quanto concerne le Uscite, sono segnate le voci in riferimento all'edificazione dell'oratorio, all'acquisto degli oggetti sacri necessari per le frequenti processioni, alle attività caritative e all'acquisto dei cataletti per l'esequie dei defunti.

Segue un elenco dove si dà conto delle spese sostenute per gli ammalati ed i bisognosi. Il formulario usato dal tesoriere è identico, cambia di volta in volta l'importo segnato, che comunque non va mai oltre le due lire di spesa. Una volta nominata la coppia degli infermieri confratelli della Misericordia, si specifica appunto che la spesa è «in nelli ammalati e bisognosi».

Non viene specificato altro, né il luogo delle cure o dell'aiuto prestato, né i nomi di chi riceveva assistenza.

IL RAMO PESCIATINO DEI BENIVIENI FIORENTINI, AMICI DEL SAVONAROLA

di Michele Pappalardo

*Pieve a Nievole,
domenica 6 ottobre 2019*

Domenico Benivieni è conosciuto dagli storici come uno dei più importanti sostenitori di Girolamo Savonarola.

Recenti studi si impegnano a far luce sulla sua presenza a Pescia, dove fu “*spedalingo*” dell'ospedale di Santa Maria Nuova e direttore spirituale delle Monache di San Michele. Attraverso la documentazione attualmente in nostro possesso, possiamo intravedere alcuni momenti della sua attività pesciatina e i suoi legami con le istituzioni e le realtà locali.

Del suo rapporto con le monache benedettine ci rimangono alcune lettere dalle quali emerge la forza del suo messaggio di rinnovamento spirituale e morale della società.

Una lunga lettera testimonia i suoi legami con le comunità di Crespole, Lanciole e Calamecca; altri studi mettono in luce i suoi contatti con la mistica e profetessa Dorothea.

Per quanto riguarda la sua attività di “*spedalingo*” sappiamo ancora poco. Probabilmente ottenne dal Comune il beneficio dell'ospedale nel 1481, quando lasciò l'incarico di Lettore di

Logica allo studio pisano.

Sicuramente nel 1495 è ancora “*spedalingo*” di Santa Maria Nuova; infatti in quell'anno la magistratura fiorentina degli Otto di Guardia e Balìa invia una lettera al Vicario di Pescia, Ja-

rio a “*lasciare vivere et morire in detto spedale messer Domenico*” (La lettera è pubblicata in A. Verde, *Lo studio fiorentino*, IV, 3, pp. 1494-1495).

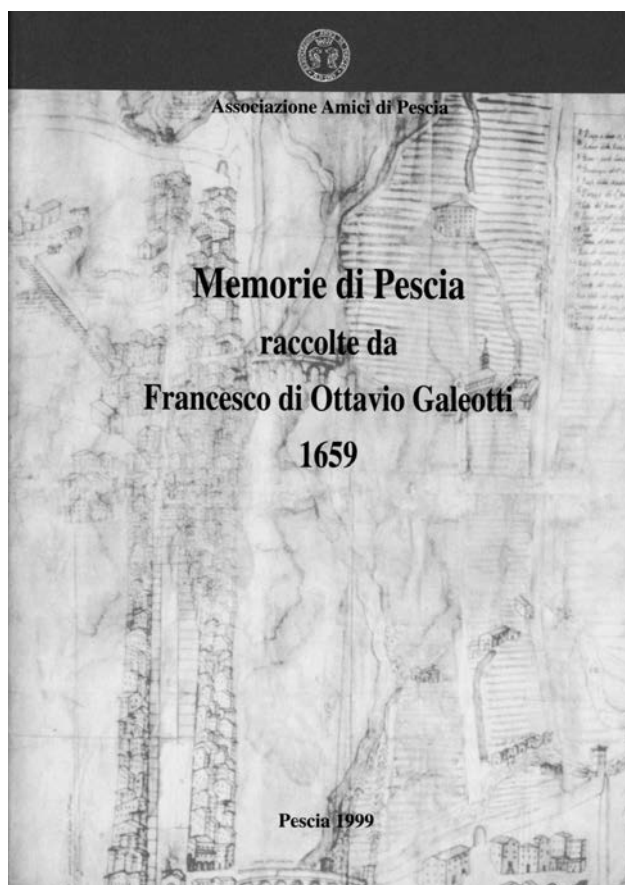
La lettera lascia anche intuire che l'umanista fiorentino avesse a Pe-

scia una casa, molto probabilmente quella in dotazione allo spedalingo. Tuttavia a motivo dei suoi incarichi fiorentini – era canonico di San Lorenzo –, risulta difficile che risiedesse stabilmente a Pescia.

Dallo scritto non emergono le cause delle ferme resistenze incontrate dal Benivieni. Sappiamo solamente che a partire dal 1502 esponenti del movimento savonaroliano incontrarono a Pescia crescenti e violente opposizioni, che culminarono nel 1508, quando fra Silvestro da Marradi dovette interrompere la sua attività di predicatore.

Dallo studio delle delibere comunali potrebbero emergere gli appoggi o i le-

gami, pesciatini o fiorentini, che permisero a Domenico Benivieni di ottenere il beneficio ospedaliero. L'assegnazione di un incarico, come quello di spedalingo, poteva avvenire su raccomandazione di personalità influenti. Ad esempio, nel 1513 Giuliano de' Medici scrisse al Comune per presentare Francesco d'Antonio



copo Bongianni, per impedire che il Comune togliesse al savonaroliano il suo incarico. I magistrati fiorentini sostengono che “*messer Domenico ha risuscitato et recuperato [l'ospedale] in modo che e fructi e beni di quello sono convertiti et distribuiti in honore di Dio et de' poveri di Giesù Cristo*”. Pertanto invitano il Vica-

Pucci per l'incarico di Santa Maria Nuova. Le Autorità pesciatine rifiutarono la sua candidatura.

Anche Baldassarre Turini, nel 1516, divenne spedalingo a Pescia su raccomandazione di Alfonsina Orsini, cognata di papa Leone X.

Ad aver presentato Domenico Benivieni a Pescia potrebbero essere stati, anche quella volta, i Medici, poiché, almeno fino al 1491, era vicino a questa potente famiglia, tanto da riceverne un beneficio canonico in San Lorenzo.

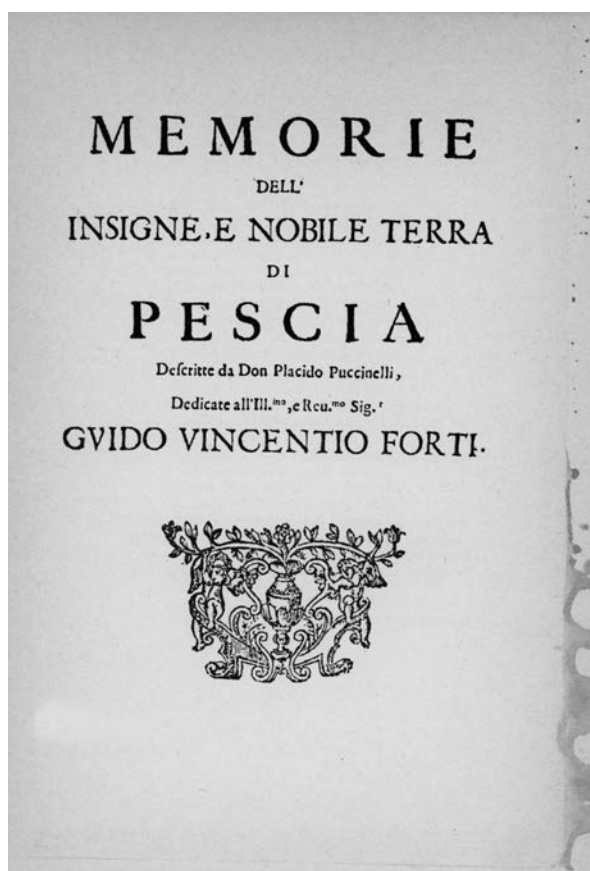
Ritengo che il savonaroliano fiorentino possa essere stato legato al territorio pesciatino anche da rapporti familiari.

A Pescia era presente una famiglia Benivieni, ma la documentazione a nostra disposizione non ci consente di dire con assoluta certezza se sia la stessa del fiorentino.

Per l'erudito seicentesco Francesco di Ottavio Galeotti, la famiglia pesciatina dei Benivieni discenderebbe da Benincasa di Bartolomeo, proveniente da Firenze o da Crespole (F. Galeotti, *Famiglie di Pescia*, Biblioteca Comunale di Pescia, Fondo Galeotti, 1-A 103).

Infatti, in una delibera del Comune di Pescia del 29 febbraio 1408 si legge che Benincasa di Bartolomeo proviene da Firenze; mentre un'altra delibera del 6 settembre 1411, con la quale viene nominato "*camarlingo generale*", riporta che pro-

viene da Crespole. Lo studioso ottocentesco Francesco Inghirami nella sua Storia della Toscana, parlando di Antonio Benivieni, fratello di Domenico e medico del Savonarola, sostiene che "*la famiglia Benivieni è antica di Pescia, ov'era venuta da Crespole... come apparisce dal*



giornale della Comunità di Pescia del 1411".

Una ricerca nella direzione di Crespole risulta tuttavia difficile perché i registri battesimali sono successivi al XVIII secolo.

Quello che sappiamo con certezza è che a Firenze esisteva una famiglia Benivieni, quella di Domenico.

Il 15 aprile 1495, mentre Domenico Benivieni era spedalingo di Santa Maria Nuova e teneva i

suoi contatti epistolari con le monache di San Michele, il Comune nominava il pesciatino Meo di Benincasa Benivieni "*contestabile*" militare per far fronte al pericolo pisano.

I Benivieni di Pescia, fino al 1610, anno in cui si estinsero, erano ben inseriti nella società

locale. Rivestirono importanti cariche pubbliche, erano imparentati con le grandi famiglie pesciatine, avevano uno stemma e possedevano il sepolcro di famiglia nella chiesa di San Francesco.

Lo stemma dei Benivieni di Pescia mi sembra di particolare interesse: infatti corrisponde esattamente allo stemma dei Benivieni fiorentini abitanti nel quartiere di San Giovanni, Vaio. Rimando la questione agli esperti di araldica.

Indagini più approfondite delle fonti archivistiche potranno dire di più sull'origine dei Benivieni pesciatini.

Interrogarsi sulle ragioni che condussero a Pescia una personalità della leva-

tura del savonaroliano fiorentino o sui suoi legami di parentela con i Benivieni pesciatini, alla fine può comunque rimanere una questione di limitata importanza. In definitiva, quello che veramente mi appare rilevante è che anche nel pesciatino, tra la fine del XV secolo e l'inizio del successivo, andarono diffondendosi, ad opera di alcuni savonaroliani, quelle istanze di riforma della Chiesa e della Società che allora animavano il mondo cristiano.

IL CROCIFISSO DELLE BENEDETTINE DI SANTA MARIA NUOVA A PESCIA

Una devozione tutta da scoprire

di Paolo Vitali

*Pieve a Nievole,
domenica 6 ottobre 2019*

Sulla parete del vestibolo della Biblioteca Capitolare di Pescia, è appesa una grande tavola in pittura che rappresenta il Crocifisso con la Maddalena ai piedi. L'opera, attribuita all'artista Alberigo Carlini (Vellano 28 giugno 1703 - Pescia 27 agosto 1775), fu ritirata dai canonici del Duomo e posta in Biblioteca nel 1948; in quel periodo, infatti, la chiesa di santa Maria Nuova che aveva riportato danni significativi conseguenti al bombardamento del ponte del Duomo era in ricostruzione e la tavola dipinta che fungeva da porta a protezione dell'antico crocifisso ligneo era stata rimossa. Il necessario trasferimento di questa rara immagine segnò l'inizio di una serie di atti che portarono alla cessazione di una gloriosa storia di culto popolare e di una notorietà religiosa che si era formata nel corso di diversi secoli. Le tracce rimaste di quell'antico culto sono

appunto il presbiterio a cui oggi si può accedere grazie ad una apertura laterale, protetta da un cancello, posta su via Turini. Il piccolo ambiente è dominato dall'altare con l'edicola barocca

che conserva il simulacro. Per comprendere l'edificio e il relativo culto che si venne a formare grazie alla preziosa statua medievale è necessario tenere presente i diversi passaggi co-

struttivi del monastero e la chiesa benedettina di santa Maria Nuova. Nel 1948 infatti la navata della chiesa fu smantellata per creare la nuova sala Simonetti, conosciuta ai più come "cinema Vox". Nella ricostruzione però si mantennero le mura perimetrali, la spoglia facciata e il presbiterio che nella rielaborazione si trasformò in oratorio del SS. Crocifisso. Ma cerchiamo di fare ordine per comprendere, almeno nelle sue linee essenziali, la storia della chiesa e quindi della sua preziosa statua lignea che nel tempo ha conosciuto un incredibile declassamento devozionale. La costruzione dell'edificio ecclesiastico, come del resto di tutto il complesso, fu conclusa nella seconda metà del Cinquecento sotto gli auspici del proposto di Pescia Giuliano Cecchi che



Biblioteca Capitolare di Pescia. Crocifisso con la Maddalena ai piedi, opera di Alberigo Carlini.

fu ordinario della prelatura Nulius da 1541 al 1562. Il monastero fu costruito su un antico ospedale trecentesco a cui era annesso un ben più antico oratorio intitolato ai Santi Filippo e Giacomo. Il primo spedalingo, eletto dal Magistrato della Comunità di Pescia, era stato Rustichello, già rettore della chiesa di santa Margherita a Monzone. Nell'elenco degli spedalinghi più accreditati si annovera, ad esempio, il celebre Baldassarre Turini, datario di Leone X e di Clemente VII, che fu eletto dal Comune il primo gennaio del 1516; i Turini infatti abitavano a pochi metri dallo spedale e uno dei maggiori benefici, intitolato a san Giovanni Battista, era appunto di loro patronato. I documenti attestano che la sequela dei rettori di santa Margherita eletti come spedalinghi dalla comunità non fu mai interrotta, ed infatti a metà del secolo XVI il sacerdote Bernardino

Betti fu l'ultimo spedalingo e il primo cappellano delle monache benedettine.

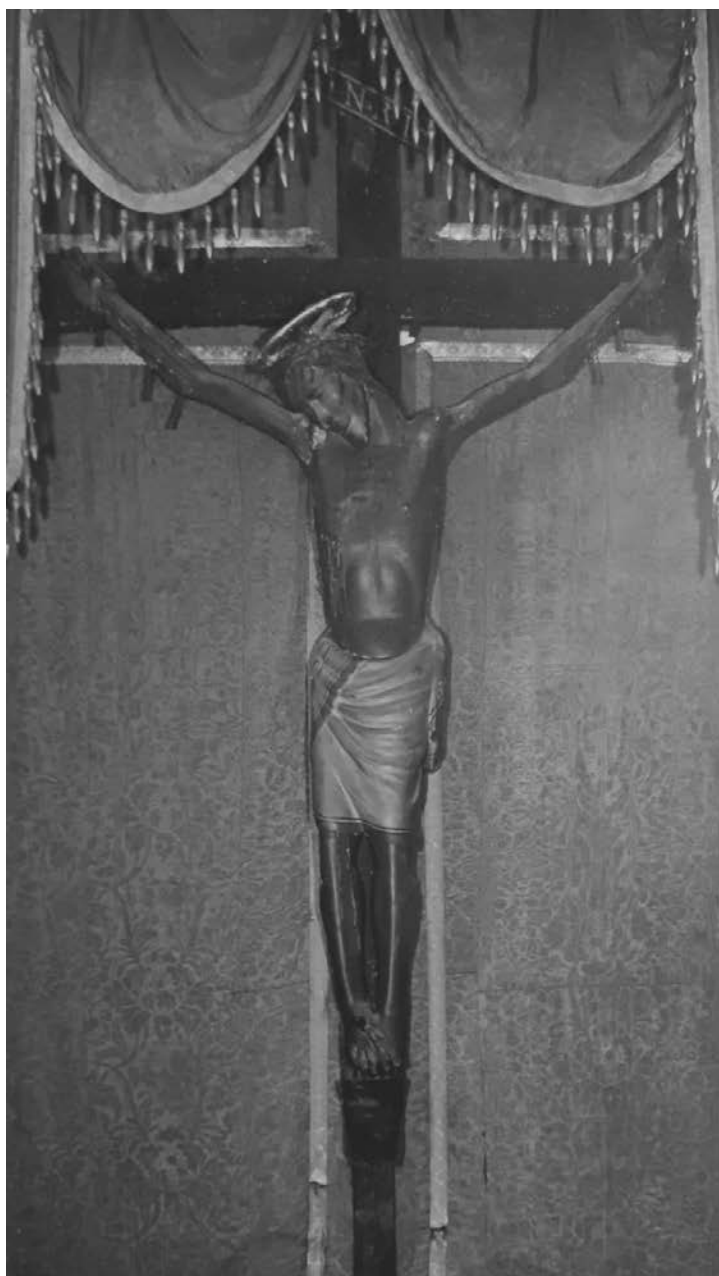
Il 28 aprile del 1559, nel pieno della riforma tridentina, il proposto di Pescia convertì l'antico

spedale in monastero benedettino; sei monache provenienti dall'altra comunità religiosa di

l'antico oratorio, furono trasformate in struttura monastica; si ampliò il chiostro (attuale Piazza

del Grano) e il corpo di fabbrica divenne davvero imponente inglobando peraltro le mura cittadine che guardavano quell'ampia area che oggi conosciamo come piazza XX settembre. Con la costruzione del nuovo monastero, sorto grazie al munifico intervento di importanti famiglie, si scelse di trasferire l'antica istituzione spedaliere dei Santi Giacomo e Filippo nella "chiesa della Morte" posta in borgo san Furello (attuale Borgo della Vittoria), di conseguenza appunto si ampliò il nuovo tempio e furono costruite le scale in pietra a doppia rampa per accedere all'ingresso dell'edificio che guarda su via santa Maria. Nel Cinquecento e nel secolo successivo, come ricordano le memorie, la chiesa e la piazza antistante furono teatro di numerosi eventi mi-

racolosi legati ad un "prezioso Crocifisso ligneo". Merita ricordare infatti che questa particolare immagine, che oggi può costituire vanto e orgoglio della città, è segnalata nel catalogo



Pescia. Chiesa di santa Maria Nuova oggi Oratorio del Crocifisso. Statua lignea del secolo XIV.

san Michele (posta fuori Porta Lucchese) vi furono trasferite per fondare il nuovo centro di spiritualità. In quel periodo le case che si trovavano tra le mura cittadine, "via delle tiratoie" e

delle sculture trecentesche lucchesi. Come ho accennato prima, questo crocifisso per ben tre secoli fu sotto l'interesse della pietà popolare; nella mattinata del 9 maggio del 1572, dalle ore 9 alle ore 11, fu visto da oltre quattrocento persone di ogni età, "muovere la testa e aprire gli occhi e la bocca"; in seguito a questi fatti inspiegabili si ebbero scene raccapriccianti, come quelle di alcuni poveri indemoniati che, presentatisi davanti alla taumaturgica immagine, dopo aver chinato la testa, si sentirono sollevati per la liberazione avvenuta. Il 5 luglio dell'anno successivo entrò un fulmine nel campanile di questa chiesa, fracassando il cornicione dell'edicola maggiore e la pietra sacra della mensa; inoltre il fulmine squarciò il confessionario al cui interno si trovavano il cappellano don Francesco Galeotti e la suora Maria Angela Pagni. In un primo momento i due sventurati furono creduti morti ma dopo le suppliche dei fedeli al Crocifisso, si rialzarono illesi. I presenti gridarono al miracolo, il clero locale e il popolo annunciarono che il 5 luglio, giorno in cui la Chiesa celebra sant'Atanasio martire, sarebbe stata festa per ricordare l'atto prodigioso. Le memorie non mancano di riportare i nomi dei personaggi più famosi che assistettero al miracolo, come il proposto di Pescia Lorenzo Turini, peraltro titolare del beneficio della chiesa. Da questo momento inizia una straordinaria fioritura di eventi miracolosi e di proces-



Pescia. Chiesa di santa Maria Nuova oggi Oratorio del Crocifisso. Statua lignea del secolo XIV (particolare).

sioni interminabili a cui prendono parte autorità religiose e civili. Si riporta nelle cronache dell'epoca che le pareti intorno al crocifisso furono tappezzate interamente da ex voto e si incentivarono le funzioni liturgiche. Nei primi giorni di dicembre del 1573, ad un anno esatto dai memorabili episodi prodigiosi, la chiesa e il monastero furono visitati da Giovan Battista Castelli (Vescovo di Ri-

mini) il quale, nel ricordare l'altare maggiore, menziona il crocifisso antico e gli ex voto, ma stranamente non accenna all'evento della crescente pietà popolare. Tuttavia il verbale di ricognizione della Visita, benché appunto non riservi nessuna attenzione agli eventi miracolosi, ricorda però il monastero e le attività delle monache. Il visitatore dispone la clausura e fa alzare le finestre dei cameroni perché vi

sia riservatezza. Altresì il monaco cassinese Placido Puccinelli, nelle sue *Memorie di Pescia* edita a Milano nel 1662, ricorda l'eccezionale fondazione di questo convento. Lo storico erudito, benché lontano dalla sua amata Pescia, non manca di sottolineare la devozione popolare intorno al Crocifisso; interessato a far conoscere al lettore la religiosità del luogo natio, descrive con molta circoscrizione l'immagine taumaturgica nonché gli eventi che avvennero tra la piazza e i con-

venti femminili del luogo. Nel menzionare gli episodi miracolosi pone l'accento su un fatto inedito e cioè che il Crocifisso, su permesso del proposto, veniva portato solennemente per le vie cittadine e fatto sostare nei conventi circostanti; sicuramente le notizie dei miracoli e della storia intorno al monastero gli furono trasmesse dall'erudito locale Francesco di Ottavio Galeotti il quale ricorda che le benedettine conservavano in una teca lo "stincto della gamba" di Santa Dorotea patrona di Pescia e che detta reliquia era stata trovata a Roma e trasferita a Pescia grazie all'intervento di Pompeo Della Barba, medico del Papa Pio IV, il quale emise la bolla di riconoscimento del monastero e lo "fece esente da tutti i pagamenti di decima". Come dimostrano le



Pescia. Chiesa di santa Maria Nuova oggi Sala mons. Angelo Simonetti.

cronache del tempo, la devozione al Crocifisso trova la sua attestazione di comprovata autenticità nell'antichità dell'oggetto ligneo. Benché poco conosciuta, ancora oggi, la statua risulta una delle opere medievali più originali del territorio valdinievolino. La forma del volto, come la stessa posizione del Cristo, richiama lo stile del maestro di Camaiore, pertanto la datazione è riferibile agli anni Venti del Trecento. D'estrazione lucchese, il simulacro, risulta di ottima qualità ascrivibile per tipologia iconografica al *Cristus patiens* che proprio in questa parte del territorio conobbe una certa fortuna nei primi cinquant'anni del secolo XIV. Agli storici del Seicento, come il Puccinelli e Galeotti, la statua non dové rimanere inosservata, tant'è che

nel menzionare la particolare storia devozionale, ricorda che il Crocifisso proveniva, secondo testimonianze orali, dall'antica rettoria di santa Margherita in Monzone. Insomma è probabile che proprio nel Cinquecento in questa opera sacra, i fedeli come le stesse monache, si riconoscesse il forte legame spirituale tra l'antico ospedale intitolato a santa Maria Nuova e il nuovo monastero e che la statua avesse acquistato nel tempo un alto valore sacramentale quasi taumaturgico. Nel novembre del 1679, a seguito di due mesi di pioggia continua, le acque del fiume Pescia si alzarono a dismisura e per scongiurare l'alluvione, il popolo pesciatino e il clero decisero di fare una lunga processione con il Crocifisso; appena il simulacro fu riposto nell'edicola "si vide un

raggio di sole da tanto tempo desiderato". Tali miracoli non rimasero certo infruttuosi tant'è che nel maggio del 1720 fu benedetto il nuovo altare e costruito il nuovo fronte dell'edicola. Nel maggio del 1753, a conclusione dei lavori, il popolo assisté ad un miracolo davvero sorprendente: durante la celebrazione annuale, donna Elisabetta Anna Simoni di 46 anni - affetta da tosse convulsa e ribelle - fu portata di fronte alla scultura, poiché ormai inferma, e addirittura gli fu posta sul petto una benda di lino che era stata toccata dal costato del Crocifisso. La liberazione dal morbo fu immediata con grande sorpresa dei presenti e delle benedettine del convento che gridarono al miracolo. L'evento ebbe una certa risonanza e si dette alle stampe la singolare pubblicazione del canonico Francesco Cheli "La Gratitude e il trionfo". Ovvero distinta relazione della miracolosa immagine di Gesù crocifisso di santa Maria Nova, edita a Livorno nel 1762. Il 9 maggio 1767, la ricorrenza religiosa fu celebrata con maggiore solennità, tant'è che le benedettine concessero l'adorazione del crocifisso per diversi giorni. Durante la funzione liturgica suor Francesca Binda del convento di san Giuseppe riuscì ad alzarsi dalla lettiga e seguire in coro la Messa. I fatti prodigiosi dunque si ebbero anche alla presenza del Vescovo Donato Maria Arcangeli; in quel maggio del 1767 le celebrazioni furono davvero imponenti e gli eventi



Pescia. Antico chiostro delle monache oggi piazza del Grano.

religiosi si tennero in piazza per consentire la grande partecipazione del popolo; la predica pertanto fu tenuta dal Padre conventuale Giovanni Pieri. Alla processione parteciparono tutte le compagnie della città, i magistrati e l'autorità civili; memorabile fu la presenza del Vescovo che seguì tutto il percorso di preghiera a piedi scalzi. Le memorie riportano che in tale occasione, al passaggio del Crocifisso, si ebbero episodi di guarigione improvvisa. A quel periodo risale la ricostruzione della chiesa nonché l'esecuzione della tavola dipinta precedentemente menzionata. Sotto l'altare maggiore fu posta una lapide in pietra che ricorda la ricostruzione dell'edicola, ad opera di Giorgio di Ippolito Cassiani di Pescia. Nei primi anni dell'Ottocento il monastero benedettino fu soppresso e il fervore devozionale del popolo subì certamente una battuta d'arresto. Tuttavia l'ul-

tima grande manifestazione popolare si ebbe nel marzo del 1940, quando il Vescovo Angelo Simonetti indisse per il Venerdì Santo una processione con il Simulacro per scongiurare l'entrata dell'Italia nel secondo conflitto mondiale. La chiesa poi rimase officiata almeno fino al 1948, in quell'anno infatti si decise di trasformare l'aula in una sala conferenze e di erigere il muro tra la nuova destinazione e l'antico presbiterio. La devozione al Crocifisso ligneo da manifestazione popolare si trasformò ben presto in un'attività di preghiera privata; negli anni cinquanta del Novecento il piccolo ambiente sacro fu affidato alle cure dell'associazione laicale "Apostolato della preghiera" diretta da Caterina Magnani, perdendo definitivamente il ricordo del luogo claustrale e la devozione all'antico Crocifisso delle Monache di santa Maria Nuova.

CATTEDRALE DI SANTA MARIA. PARTICOLARI DOPO IL RESTAURO



*Pescia. Cattedrale di Santa Maria,
cattedra episcopale.*
(Foto di Paolo Landi)



*Pescia. Cattedrale
di Santa Maria, ambone.*
(Foto di Paolo Landi)

INCONTRI STORICI AL PALAGIO

DA COSIMO IL VECCHIO A GIANGASTONE

Nei giorni di Sabato 9 e Sabato 16 Febbraio 2019, al Palagio, il prof. Lo Conte ha tenuto due incontri con la storia sulla famiglia Medici, in occasione dei 500 anni dalla morte di Cosimo.



30° ANNIVERSARIO DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE



Il 30 Marzo 2019 è stato festeggiato, con un Concerto al Palagio ed una Conviviale presso l'Hotel Villa delle Rose di Pescia, il 30° compleanno degli "Amici di Pescia".



TEATRO PACINI RIQUALIFICATI SPAZI PUBBLICITARI

Per festeggiare i 30 anni di impegno e attività sul territorio, il 23 Aprile 2019 l'Associazione ha riqualificato i due spazi pubblicitari posti all'ingresso del Teatro Pacini.

"Pescia e il suo teatro" e "Pescia e la musica" il titolo dei pannelli realizzati grazie al contributo di Vincenzo e Maria Gabriella Pace.





AMICI DI PESCIA, RIONI FERRALA, SAN FRANCESCO, SAN MICHELE, SANTA MARIA, PRO LOCO SERRAVALLE PSE, CITTÀ DI PESCIA

INCONTRI CON LA STORIA ORGANIZZATI DALL'ASSOCIAZIONE AMICI DI PESCIA

PROCESSO STORICO ANNO DOMINI 1339



**RIEVOCAZIONE IN ABITI STORICI DI UN CASO CRIMINALE
REALMENTE ACCADUTO A PESCIA NELL'ANNO 1339**

A CURA DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DI PESCIA, IN COLLABORAZIONE
CON LA PRO LOCO DI SERRAVALLE PISTOIESE E DEI RIONI STORICI DI PESCIA

SABATO 7 SETTEMBRE 2019

ORE 16.00

**SALA CONSILIARE DEL PALAZZO DEL VICARIO
PIAZZA MAZZINI, PESCIA**

Informazioni: Associazione Amici di Pescia, storia, arte, ambiente, <https://www.amicidipescia.it/>. Contatti: Presidente
prof.ssa Carla Papini, carlapapini50@gmail.com.

INCONTRI CON LA STORIA PROCESSO STORICO ANNO DOMINI 1339

Sabato 7 Settembre 2019 è stata organizzata dalla nostra Associazione una rievocazione storica di un caso criminale realmente accaduto a Pescia nell'anno 1339.

In collaborazione con la Pro Loco di Serravalle Pistoiese e i Rioni Storici di Pescia, l'evento si è svolto nella Sala Consiliare del Palazzo del Vicario a Pescia, dopo una sfilata in costume lungo la Piazza Mazzini.



GITA SOCIALE A SIENA DOMENICA 6 OTTOBRE 2019

La gita sociale della nostra Associazione ha fatto tappa Domenica 6 Ottobre nell'incantevole città di Siena. In una bella giornata di sole i soci partecipanti hanno potuto così ammirare il centro storico. Foto di gruppo nella splendida Piazza del Campo, famosa anche per il Palio.



500 ANNI DELLA DIOCESI

La Diocesi di Pescia

Studi per il V centenario

Il 23 Ottobre 2019, nel prestigioso Refettorio del Conservatorio di S. Michele, si è concluso il progetto voluto dagli "Amici di Pescia" con la presentazione del volume celebrativo dei 500 anni della Diocesi, realizzato con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia.

Il testo, curato da Paolo Vitali, contiene gli Atti del Convegno di Studi che l'Associazione aveva organizzato nell'Aprile 2017.

*La Diocesi di Pescia*

Studi per il V centenario

a cura di
PAOLO VITALI

EDIZIONI ETS

PRESENTATA AI SOCI
LA STAMPA DI NATALE 2019**ARCO
TRA VIA STERPONI
E VIA BATTISTI**

Il 14 Dicembre è stata presentata la stampa di Natale tratta da un'opera grafica del Maestro Dino Birindelli: "Arco tra via Sterponi e via Battisti".



*O. Molendi
F. Olinto*

M. Via Cesare Battisti, 43 - Tel. 0572 490699
Via Fosso del Tomolo, 5 - Tel. 0572 444458
Castellare di Pescia - Cell 347 5967265
Via Mazzai, 30 - Spianate (LU)

AUTO PIPPI PESCIA
S.R.L.

Viale Europa, 11 - 51017 PESCIA (PT)
Tel. 0572 476116 - 0572 479747 - Fax 0572 478692



**AUTOCARROZZERIA
JOLLY**

Via G. Amendola, 66
51010 UZZANO (Pistoia) - Località Torricchio
Telefono 0572 444.588-444.382 - Fax 0572 452.804



I love Pescia

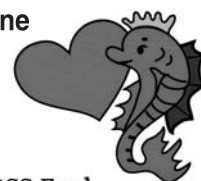
**Il nuovo blog
che ti informa sul tuo Comune**

NOVITÀ - EVENTI - CULTURA
SANITÀ - SPORT
AMBIENTE E TERRITORIO
RASSEGNA STAMPA

**Visitami e
diventeremo amici
www.ilovepescia.it
info@ilovepescia.it**

 RSS Feed

 facebook



01INFORMATICA
DA 25 ANNI AL VOSTRO FIANCO



POWER8



Registro.it



Via Caravaggio, 23
51012 Castellare di Pescia (PT)
P.Iva e C.F. IT 01156360479
Capitale Sociale e 51.644,00 i.v.

Tel. +39.0572.445220 ra
Fax: +39.0572.446204
email: info@info01.it
www.info01.it • ftp://ftp.info.it

Data Medica

CONTROLLARE È PREVENIRE
**Laboratorio privato di analisi cliniche
e diagnostica strumentale**

Laboratorio privato di analisi cliniche e diagnostica strumentale
Istituto autorizzato e convenzionato dal 1975
Autorizzazione Sanitaria 36/05 - Accreditamento Regionale n. 5006 del 27/08/03

Via della Salute, 1 - 51016 MONTECATINI TERME (PT)
Tel. 0572 911611 - Fax 0572 75075
www.datamedicamontecatini.it - info@datamedicamontecatini.it

Per te. Per il territorio. In due parole, i nostri fatti.

Banca di Pescia e Cascina, una banca più grande con i valori di sempre.
Migliorare la vostra vita, aiutandovi a semplificarla.
Sostenere il territorio con contributi concreti.
Non sprechiamo le parole.
Sono i fatti che contano.



LE NOSTRE FILIALI:

Alberghi di Pescia via Alberghi, 26 - **Borgo a Buggiano** via Ugo Foscolo - **Capannori** via dei Colombini, 53/b - **Chiesina Uzzanese** via Fantozzi, 3
Lucca S. Anna viale Puccini, 893 - **Lucca S. Maria** via Gonfalone, 15 - **Pescia** piazza Mazzini, 33 - **Porcari** via Catalani, 14 - **Uzzano fraz. S. Lucia** via prov.le
Lucchese, 183 - **Cascina** viale C. Comaschi, 4 - **Casciavola** via Il Giugno, 37 - **Ghezzano** via Metastasio, 20 - **Livorno** via Cairoli, 1 - **Marina di Pisa** via Maiorca,
104 angolo piazza Baleari - **Perignano** via Toscana, 4

Seguici su



www.bancadipesciaeascina.it



**BANCA DI PESCIA
E CASCINA**

CREDITO COOPERATIVO

Brandani gift group
51012, Pescia (PT) Italy

shop.brandani.it

BRANDANI®
gift group www.brandani.it

Cucina • Tavola • Techno • Gourmet • Home • Break

ITALIAN STYLE